

ra – che hanno preferito indagare determinate tipologie di codici o specifici centri di committenza piuttosto che concentrarsi su singoli miniatori – e che pone l'accento non solo su un attore non secondario dell'arte bolognese del Trecento, ma anche sul contesto storico-artistico nel quale egli si trovò a operare.

Antonin Durand, La quadrature du cercle. Les mathématiciens italiens et la vie parlementaire 1848-1913, Paris, Éditions Rue d'Ulm, 2018, 348 pp. (Maria Giulia Lugaresi)



È stato recentemente pubblicato dalla casa editrice Edition Rue d'Ulm il volume intitolato *La quadrature du cercle. Les mathématiciens italiens et la vie parlementaire 1848-1913*. Con questo lavoro Durand si propone di esaminare il ruolo avuto dai matematici italiani nella vita politica italiana tra il 1848 ed il 1913. La scelta del periodo preso in esame è motivata da alcune considerazioni: il 1848 segna per l'Italia la nascita di una vita parlamentare e l'entrata in Parlamento dei primi matematici. Questo anno è importante anche dal punto di vista della storia delle istituzioni scientifiche, poiché i moti rivoluzionari che attraversano la penisola non mancano di avere effetti sull'organizzazione delle università, in particolare in Piemonte con la legge Boncompagni. Lo studio si conclude all'inizio del secondo decennio del Novecento. Questi anni segnano la fine di un ciclo: se il 1911, anno di celebrazione del primo cinquantenario dell'Unità nazionale, fornisce la prima occasione di

bilancio della vita nazionale non solo politica ma anche scientifica e universitaria, ed il 1912, con l'estensione del diritto di voto, porta ad una profonda ristrutturazione della politica verso un sistema più democratico, viene scelto il 1913, anno in cui si conclude la sessione parlamentare e vigilia della Grande Guerra, come termine della riflessione.

Il volume si compone di due parti, per un totale di sette capitoli. Nella prima parte, intitolata *La carrière mathématique*, viene fornito un quadro dei matematici italiani all'interno delle università prima dell'Unità nazionale, e si studiano poi le trasformazioni successive all'unificazione amministrativa. Durand rileva sin da subito come l'insegnamento superiore delle matematiche nella penisola si caratterizzi, prima del 1861, per una grande eterogeneità e come il processo di unificazione abbia contribuito ad «armonizzare il funzionamento universitario per mezzo dell'estensione della legge Casati». Nel primo capitolo, l'autore fornisce una panoramica sullo stato degli insegnamenti universitari preunitari nei vari Stati, a partire dal modello di riferimento piemontese, esaminando poi il modello austriaco nel Lombardo-Veneto, l'ambiente toscano e la Scuola Normale Superiore, le università dello Stato Pontificio e quelle del Regno delle due Sicilie. Dopo il 1860 il mercato dei posti universitari diventa nazionale, favorendo i passaggi da una università ad un'altra e una crescente concorrenza tra i vari atenei. La scelta politica, geografica e simbolica di porre la capitale a Roma ha conseguenze sul sistema di insegnamento superiore delle matematiche: incoraggia i matematici migliori ad avvicinarsi alla capitale e, di conseguenza, al mondo delle istituzioni, ma al tempo stesso contribuisce alla «periferizzazione» delle università settentrionali – Piemonte, Lombardia e Veneto, lontane dal centro decisionale. L'influenza della politica nel campo matematico emerge nella questione del reclutamento, come viene ampiamente descritto nel secondo capitolo. Il reclutamento – osserva l'autore – è un elemento determinante nell'evoluzione di una comunità: si indagano quindi regole, modalità e ruolo avuto dai politici in questo processo. Una delle fonti è il Bollettino ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione, ma il dibattito occupa anche gran parte degli scambi episto-

parte della corrispondenza conservata presso il Fondo Enrico Betti della Scuola Normale Superiore. Nel periodo preunitario sono frequenti le nomine di esuli politici e – osserva l'autore – «il merito scientifico si contrappone a quello militare». Con la liberalizzazione del mercato universitario si rende necessario un reclutamento tra pari: la legge Casati porta quindi in primo piano la necessità di istituire delle commissioni di reclutamento. Durand esamina il dibattito sul reclutamento per chiara fama e per concorso, soffermandosi su due modalità di concorso tra loro indipendenti: per titoli o per esame. Analizzando le commissioni di matematica tra il 1885 e il 1913, qualche matematico particolarmente ben inserito nelle reti ministeriali si ritrova con una certa ricorrenza. Viene poi messo in luce il ruolo centrale giocato dal Consiglio superiore della pubblica istruzione (Cspi) nelle commissioni di reclutamento. Parallelamente si va delineando un sistema crescente di raccomandazioni e di clientelismo: sono ben documentati dall'autore i rapporti con Enrico Betti, membro del Cspi dal 1867 al 1885 e segretario generale della Pubblica Istruzione dal 1874 al 1876. Nel terzo capitolo viene allargata la prospettiva seguendo lo sviluppo delle carriere dei matematici prima e dopo l'entrata nel mondo universitario. Se, ancora nel 1850, è possibile ottenere un posto senza essere titolare di una laurea in Matematica – osserva l'autore –, questo diventa all'indomani dell'Unità una condizione preliminare tacita ma indispensabile per la carriera nella disciplina. Ogni anno il numero di laureati in Matematica risulta di gran lunga superiore alla capacità di reclutamento dell'università, motivo per cui l'insegnamento superiore nei ginnasi e nei licei diventa uno spazio concorrenziale, in attesa di trovare posto in università. Numerosi matematici sono in questa situazione: Luigi Cremona, Francesco Brioschi, Enrico D'Ovidio, Ulisse Dini. L'autore si propone di osservare l'evoluzione delle carriere, esaminando le aspirazioni dei matematici universitari (diventare professore ordinario di una università prestigiosa, occuparvi una cattedra superiore o complementare, completare il salario già onorevole con un incarico di direzione o con corsi supplementari) ed evidenziando le strategie che permettono un tale successo (qualità scientifiche, rela-

trati nella cerchia dei professori universitari, le possibilità di avanzamento di carriera non sono numerose. Questo può spiegare, almeno in parte, perché molti matematici, raggiunto un certo livello della loro carriera accademica, trovino nella politica un mezzo di ascesa in un nuovo campo.

Nella seconda parte, intitolata *La carrière parlementaire*, l'autore cambia il punto di vista, seguendo le vicende dei matematici sui banchi del Parlamento. La presenza di matematici in politica rappresenta una specificità italiana che, pur non essendo numericamente significativa per la storia politica generale – se ne contano infatti tre nel 1860, una decina negli anni 1870-80, quattro nel 1898, cinque nei primi anni del XX secolo – rappresenta una presenza continua e dunque meritevole di essere studiata. L'entrata in Parlamento è spesso rappresentata come una conseguenza logica della attività scientifica. L'autore parte invece dall'ipotesi inversa, interpretando l'entrata in politica come una opportunità di impegnarsi. Per questo propone innanzitutto una riflessione collettiva sulla missione degli scienziati e sulla costruzione di una loro legittimità politica. Nel quarto capitolo si esamina il rapporto tra scienza e politica, rilevando come l'entrata in Parlamento possa rappresentare sia il culmine di una carriera scientifica sia il punto di inizio di una nuova carriera in Parlamento o all'interno di un ministero. In Italia diventa una pratica comune che molti matematici entrino nella vita politica. L'autore rileva che nel periodo preunitario i matematici presenti alla Camera e al Senato si ritrovano in perfetto equilibrio, dopo il 1860 sono più numerosi al Senato, mentre nel 1900 risultano in numero maggiore alla Camera. La presenza relativamente più forte di matematici al Senato appare una conseguenza del modo di designazione dei suoi membri. Le regole della Camera dei Deputati appaiono molto meno propizie agli scienziati, quindi essi tendono a farsi nominare al Senato. Con la nomina a vita vengono dispensati da campagne elettorali, elezioni e rielezioni, tuttavia il mantenimento di un'attività di insegnamento per un senatore politicamente attivo resta un problema delicato. Dall'esame della corrispondenza scambiata tra i matematici emerge questa difficoltà di conciliazione tra insegnamento universitario e vita politica. Durand valuta l'impatto

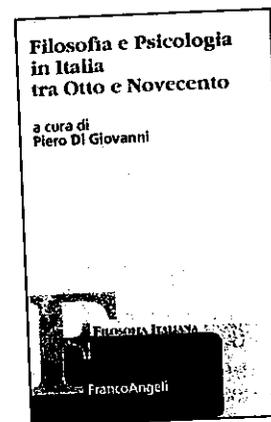
dell'attività parlamentare sulla produttività scientifica di tre matematici. Dopo la nomina a senatore, le pubblicazioni di Giusto Bellavitis sono pressoché nulle, tra quelle di Luigi Cremona prevalgono i discorsi accademici rispetto a quelli scientifici, mentre nel caso di Vito Volterra l'entrata in Parlamento non ha alcun impatto visibile sulla produttività matematica, restando uno dei matematici più produttivi del suo tempo. Studiando i profili bibliometrici di matematici che hanno alternato diversi tipi di attività politica si possono confrontare su una stessa persona le conseguenze di una elezione alla Camera, di una nomina al Senato o il passaggio a posti di responsabilità al Ministero della Pubblica Istruzione. L'autore si sofferma su due casi eloquenti da questo punto di vista, quelli di Enrico Betti (deputato, senatore e poi sottosegretario alla Pubblica Istruzione) e di Ulisse Dini (prima deputato e poi senatore). Se la presenza in Parlamento non è necessariamente un ostacolo insormontabile al proseguimento dell'attività scientifica di alto livello, in particolare al Senato – conclude l'autore –, questo accumulo resta una difficoltà più che una risorsa. Dimostrato l'interesse a ricoprire incarichi politici, bisogna comprendere come i matematici vengano accolti dalla politica e come si costruiscano una propria legittimità quando prendono posizione nel dibattito politico o intervengono nel lavoro legislativo. Nel quinto capitolo vengono esaminati gli atti parlamentari, nel tentativo di definire i domini di specializzazione politica dei matematici. La retorica della scienza ha un ruolo fondamentale nel lavoro parlamentare dei matematici, tuttavia il carattere frammentario del loro campo di intervento nei dibattiti politici li situa a margine dell'attività legislativa. Spesso – rileva l'autore – l'esperienza internazionale accumulata mediante viaggi scientifici può essere riconvertita in legittimità politica. Si cita, a questo proposito, il viaggio di Betti, Brioschi e Casorati nell'autunno del 1858 tra Svizzera, Germania e Francia, che rappresenta non solo un momento essenziale di apertura internazionale dei matematici italiani, ma anche un'occasione di esplorazione politica per studiare l'organizzazione scolastica e universitaria di altri Paesi. Forti di una legittimità elettorale, di un capitale scientifico e di una statura internazionale, i matematici intervengono costantemente nel

dibattito sulla riforma dell'istruzione pubblica. Nel sesto capitolo Durand esamina gli interventi dei matematici durante le sedute del Parlamento tra il 1848 ed il 1913. Su circa 1.300 apparizioni di matematici negli indici parlamentari, si osserva che i loro interventi riguardano principalmente economia e finanze (27%), istruzione pubblica (26%), lavori pubblici e comunicazioni (15%). La riflessione si sposta sui luoghi del dibattito parlamentare, nei quali intervengono matematici, tra questi la Commissione Finanze e soprattutto il Sottosegretariato alla pubblica istruzione e il Consiglio superiore della pubblica istruzione. Quest'ultimo si presenta come un organo di riflessione sulla politica educativa italiana, alternativo al Parlamento, dotato di poteri minori ma di un funzionamento più direttamente controllato dalle università. Tra il 1848 ed il 1913 vi è una forte rappresentanza di matematici all'interno del Consiglio. La loro esperienza professionale li legittima a prendere parte ai dibattiti parlamentari sull'istruzione. A questo proposito si esaminano in dettaglio la legge Bacelli e il contro-progetto proposto da Luigi Cremona. Nel settimo ed ultimo capitolo, l'attenzione dell'autore è rivolta allo studio della politicizzazione dei matematici in Parlamento. Si tratta innanzitutto di diversificare i domini di intervento dei matematici: il contenuto dei loro discorsi rappresenta una misura del loro grado di politicizzazione. Tra i temi più ricorrenti vi sono la difesa della scienza pura, la richiesta di aumento di salari e di finanziamenti alle università. Si esaminano in dettaglio i campi di interesse di quattro matematici: Vito Volterra, Ulisse Dini, Francesco Brioschi e Luigi Cremona. Partendo dal presupposto che gli interventi dei parlamentari sono un indice della loro politicizzazione: l'autore tenta di identificare il posizionamento politico dei matematici sulla base del contenuto dei discorsi parlamentari. Tuttavia lo studio condotto su trenta matematici parlamentari non ha dato certezza per stabilire l'appartenenza politica di ciascuno. L'ampiezza del periodo preso in esame (circa 70 anni) e le diverse situazioni politiche infatti hanno come conseguenza una dispersione dei matematici nell'arena parlamentare.

Il lavoro, sicuramente ben documentato, risulta talvolta dispersivo, anche a causa dell'eccessiva frammentazione dei capitoli.

paragrafi e sottoparagrafi privi di numerazione, che non agevola la lettura. Molto utili risultano la ricca bibliografia e l'indice dei nomi che completano il volume.

Filosofia e psicologia in Italia tra Otto e Novecento, a cura di Piero Di Giovanni, Milano, Franco Angeli, 2015, 242 pp. (Enrico Giora)



Come precisato nella densa *Presentazione* di P. Di Giovanni, il volume raccoglie diversi saggi che passano in rassegna la cultura italiana, con particolare attenzione al rapporto tra filosofia e psicologia, a cavallo tra il XIX e il XX secolo. In tale periodo, secondo il Curatore, avviene un passaggio cruciale sia per le discipline umanistiche che per quelle scientifiche che consente l'emergere di una «cultura nazionale» finalmente all'altezza del più avanzato dibattito europeo, concomitantemente a un movimento di «emancipazione [...] comparabile con il periodo storico dell'Umanesimo e del Rinascimento» (pp. 7-8). In tale contesto, la corrente di pensiero entro cui si viene sviluppando un fecondo dialogo tra riflessione filosofica e scienze empiriche, con la mediazione del tutto peculiare delle cosiddette scienze umane, è il positivismo. Accanto ad esso non è comunque da trascurare il ruolo delle correnti filosofiche del neo-kantismo e della fenomenologia, entrambe impegnate a rilevare la centralità del momento psicologico nella ricostruzione critica del mondo dell'esperienza. Il contributo

dell'idealismo, che verrà a imporsi agli inizi del Novecento, proprio perché ostile a tale orientamento *positivo* del pensiero, calato sui fatti (siano essi pure quei particolari fatti vissuti psichici), rimane invece per così dire confinato, quasi per contrasto, sullo sfondo delle diverse ricostruzioni.

I saggi sono raccolti in tre distinte sezioni. Nella prima parte si tratta dello studio empirico svolto nell'ambito della psicologia sperimentale e delle correlate scienze umane: si passa in rassegna, in un'ottica prevalentemente storico-documentale, l'apertura del laboratorio di psicologia a Palermo ad opera di Simone Corleo (C. Genna); viene presentato l'Archivio «Gabriele Buccola» (S. Miceli, V. Catania e P.M. Calafiore); è ricostruito il dibattito sulla percezione tra l'approccio fisiologico di Giuseppe Sergi e quello psicologico di Roberto Ardigò (M.A. Rancadore); si analizza la relazione tra Maria Montessori e la cosiddetta «scuola romana», incentrata sullo studio della psicologia applicata alla psicopatologia e alla pedagogia, e costituentesi attorno alla figura di De Sanctis (R. Foschi). La seconda parte consiste in lavori di taglio storico-teoretico: vi si tratta dei metodi di indagine della coscienza presenti nei diversi orientamenti psicologici di inizio Novecento (G. Pareti); della fenomenologia nella cultura filosofica e psicologica da Brentano e la scuola di Graz alla «fenomenologia sperimentale» della scuola «veneta» – attraverso Benussi – di Musatti, Metelli, Kanizsa e Bozzi (M. Antonelli); dell'opera di Oronzo Suma presso l'Istituto fiorentino di De Sarlo e delle sue relazioni con Brentano (M. Sinatra); dell'epistemologia del mentale in Guido Della Valle e del suo ruolo nell'introduzione della «psicotecnica» in Italia (L. Traetta). La terza parte affronta in modo maggiormente focalizzato la relazione tra filosofia e psicologia, sia sul piano epistemologico che istituzionale: si tratta della problematica collocazione della psicologia nell'università italiana fino agli inizi del XX secolo (H. Gundlach); del rapporto, discusso entro un'ampia cornice di carattere storico-epistemologico, tra filosofia e psicologia in Sante De Sanctis e Francesco De Sarlo (G. Cimino); dell'idea di «filosofia scientifica» e di sperimentazione in Enrico Morselli (C. Bartolucci); della questione della «crisi della psicologia» in Italia (G. P. Lombardo).